

L'uomo e la natura

Oggi giorno nel mondo editoriale le pubblicazioni dedicate al tema della natura e delle sue esigenze di protezione sono numerose.

Il più delle volte però, purtroppo, la natura è rappresentata o nei suoi risvolti più scientifici (e si tratta di un settore molto specialistico) o in quelli puramente estetici.

Nel lettore comune ciò provoca spesso due tipi di reazione: una tendenza al rifiuto – perché la natura appare come qualcosa di troppo complicato e quindi molto lontano – o di infatuazione – perché la natura è qualcosa di molto bello.

In ambedue i casi il lettore recepisce un'immagine distorta (caricaturale) della natura e di fatto la vede come un mondo estraneo che nella migliore delle ipotesi va contemplato perché bello.

Non è questo il caso della pubblicazione «L'uomo e la natura» di Angelo Valsecchi. Angelo Valsecchi è docente; con uno spiccato gusto per l'osservazione e una grande capacità divulgativa, sa essere critico e si sente molto responsabile, magari ogni tanto sorretto da una vena poetica, nei confronti dell'ambiente.

Con questo testo Valsecchi illustra infatti il mondo naturale – con particolare riferimento a quello direttamente influenzato dall'acqua – nei suoi risvolti più direttamente connessi con l'uomo e le sue attività nel territorio.

Va forse detto che oggi purtroppo pochi di noi riflettono sull'autentico significato e sull'importanza che le nostre acque di superficie hanno avuto nel corso dei secoli.

L'odierno nostro rapporto con le acque è di tipo molto utilitaristico, ridotto a pratiche sportive o di svago, ad interessi economici (sfruttamento idroelettrico) oppure esso suscita paura in caso di alluvioni o di inquinamenti, avvenimenti puntualmente subito dimenticati appena trascorsi.

In realtà i 5000 km di fiumi, ruscelli, torrenti e riali che percorrono il nostro territorio, senza contare i laghi naturali o artificiali, gli stagni ecc. hanno determinato e determinano tutt'oggi un nostro legame con il mondo naturale non solo di tipo economico e sociale bensì anche storico e culturale.



La cascata del Ri di Cascinello nella Valle d'Usedi (Chironico)

Tito Lucrezio nel suo «De rerum natura» (sulla natura delle cose) aveva acutamente individuato l'importanza del mondo naturale per l'uomo affermando: «la natura a nessuno è data in proprietà ma a tutti in uso».

E' quindi l'uomo che deve farsi carico con la propria ragione dell'uso della natura, avendo cura di non comprometterla per non perderla. Per far questo la deve osservare, studiare, capire ed interpretare ponendosi con essa in un rapporto di interdipendenza.

L'intero lavoro di Valsecchi è sviluppato sul filo di questa preoccupazione quanto mai attuale.

Nei sette capitoli che strutturano l'opera (i fiumi, l'erosione, l'utilizzazione, gli acquedotti, gli stagni, le torbiere e i laghi) l'autore evidenzia man mano le diverse componenti – naturalistiche, paesaggistiche, sociali, economiche e culturali – dei temi trattati mantenendo sempre un'articolata visione d'insieme dei rapporti dell'uomo con il suo contesto ambientale.

E' questo un grosso pregio del libro perché permette al lettore di sentirsi, attraverso le testimonianze lasciate nel territorio dalle generazioni passate, attore responsabile nei confronti del paesaggio naturale e non semplice spettatore passivo o, peggio ancora, ignorante e quindi alla mercé di mode o di slogan pubblicitari.

Senza accorgersi, nel libro, si percorre idealmente tutto il Cantone e con la lettura nasce il desiderio di recarsi sul posto per reperire le testimonianze superstiti dei trascorsi concreti rapporti tra la nostra gente e le acque. Spesso si tratta di manufatti di per sé semplici senza ombra di monumentalità. Considerati come insieme tessono però la grande tela che illustra la nostra radicata presenza in questa piccola regione.

Il grande merito, a mio modesto avviso, di questa fatica di Valsecchi è quello di permettere la divulgazione, con supporti linguistici e scientifici adeguati, di un vasto insieme di segni lasciato dalle passate generazioni sul territorio, segni che altrimenti andrebbero irrimediabilmente in buona parte persi perché non direttamente appariscenti e quindi non oggetto di particolare attenzione o protezione.

Marcello Bernardi

Angelo Valsecchi, *L'uomo e la natura*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1995

Rinaldo, Mark e Valery, vivi come pupazzi

Da anni si parla della necessità di sensibilizzare gli allievi alle realtà sociali, anche a quelle difficili e non facilmente comunicabili.

Particolare attenzione è stata dedicata alla comprensione delle differenti realtà che più facilmente possono toccare i bambini: i compagni immigrati, malati, disabili, maltrattati.

Ci si rende conto come spesso sia difficile parlarne direttamente e creare un clima sufficientemente rilassato e spontaneo in modo da favorire una vicinanza affettiva ed evitare che il discorso sia puramente intellettuale. In occasione del 60.mo di Pro Infirmis Ticino si è ritenuto interessante riproporre alcuni momenti di sensibilizzazione nelle scuole elementari, creando un progetto coordinato da Carla Cheda della sede locarnese.

Si è scelta una metodologia particolare, sperimentata già in molti paesi. Si tratta del «Kids on the block», programma educativo preparato per i bambini delle prime classi per far capire le differenze che esistono tra le persone e la solidarietà che le unisce. Agli allievi vengono presentati due

pupazzi, uno dei quali rappresenta un bambino con un handicap particolare: la configurazione delle marionette e il loro abbigliamento non sono stati lasciati al caso, ma sono il risultato di una precisa ricerca, osservando i gusti e le reazioni dei bambini e ascoltando critiche e osservazioni delle persone handicappate. Nel dialogo tra i pupazzi emergono alcuni problemi di tutti i giorni del bambino con limiti di sviluppo, inoltre la classe è invitata a porre domande. La strutturazione del dialogo è tale da far emergere gli sforzi di adattamento e le soluzioni positive trovate in modo da dare una immagine ottimistica ed evitare ogni forma di pietismo. L'esperienza ha mostrato come i bambini si identifichino facilmente con i pupazzi e osino porre domande anche molto personali, che non potrebbero porre senza imbarazzo a un loro compagno cieco o in carrozzella. Scopo finale è evidentemente quello di sviluppare un'attitudine positiva verso le persone diverse, in particolare quelle disabili. «La storia di Rinaldo mi è piaciuta tantissimo per-

La classe di Bedigliora che ha partecipato all'iniziativa «Kids on the block»

